Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

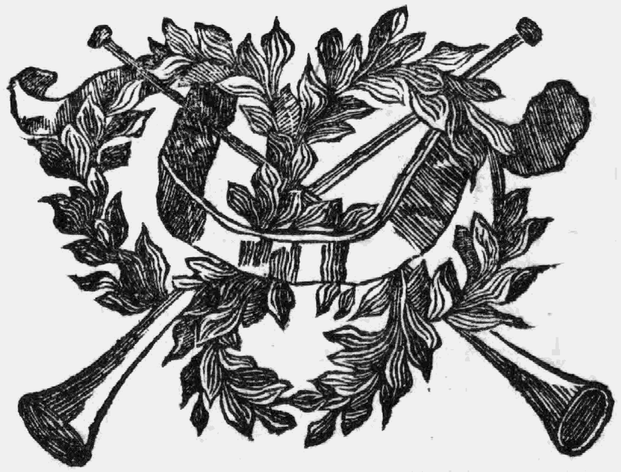
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4306
BRAIDENSE
MILANO

LA MORTE DI ABELE

COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA

Da cantarsi nell'Accademia de Professori
FILARMONICI.

Il Mercordì Santo dell' Anno 1758.



IN VENEZIA,
MDCCLVIII.

PER DOMENICO DEREGNI.

Con Licenza de' Superiori.

A' NOBILI UOMINI

E AGLI ALTRI PREGIATISSMI ASSOCIATI

DELL' ACCADEMIA DE' PROFESSORI FILARMONICI.

TEmerebbe ſenza dubio ogni altro, fuorchè noi, di così piccola coſa offerire, quale ſi è queſto Componimento, ad una nobiliſſima e riſpettabiliſſima Compagnia, come ſi è quella delle Illuſtri Perſone, a cui noi oſiamo d' intitolarlo. L' aggredimento commune, che una ſimile oblazione ebbe altra fiata, ci toglie ogni importuno timore, e confortaci anche in queſta occaſione ad iſperare lo ſteſſo. Il quale agradimento in quanto venne da cuori loro, non è certamente da altro proceduto, che da umanità e gentilezza non ordinaria, e in quanto a noi fece onore, nè dobbiamo ſaper grado alla fortuna, certi eſſendo, che il merito noſtro non può eſſerne degno di parte alcuna. Di queſto non meno, che dei mille altri ſaggi di corteſia, e non interrotta propenſione per noi da loro ottenuti, ſerbiamo tenace memoria, e ne rendiam quelle grazie, che rendere maggiori da noi ſi può. Fa eſſa memoria, e farà continuamente, che cerchiſi qualunque occaſione e mezzo per far coſe, onde compiacere i genj loro, e manifeſtare, per quanto potremo, il noſtro buon' animo e la gratitudine noſtra. Il che ſe in parte almeno averrà noi ſarem di noi ſteſſi, e della diligenza noſtra ſod-

disfatti con certezza, che ci coprirà incessantemente la protezione della intera Nobile Compagnia, a cui non solo il presente Oratorio, mu le persone nostre ancora umilmente offeriamo.

In segno di umilissimo ossequio, e di sincera, e divota gratitudine.
I Professori Filarmonici.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

CAINO.

ABELE.

ANGELO.

LA POESIA.

Del Signor Abate PIETRO METASTASIO Romano Poeta Cesareo.

LA MUSICA.

Del Signor ANTONGAETANO PAMPANI, Accademico Filarmonico, e Maestro di Coro delle Figlie del Pio Ospitale de' Poveri Derelitti presso S. S. Gio: e Paolo in Venezia.

PAR-

PARTE PRIMA.

Abel, e poi Caino.

Abel. O Mirabile in tutte
L'opere di tua mano
Onnipotente Dio! Sempre il tuo nome
Canterò fin ch'io viva, i voti miei
Rinnovando ogni dì. Venite, o genti,
A lodarlo con me. Di sua Pietade
Chi potrà dubitar? D'Abele i doni
Benigno rimirò. Chi mai son io
Signor dinanzi a te? D'un uomo il figlio,
Che cosa è mai, che tal cura ne prendi,
Che noto a lui con tal bontà ti rendi?
Caino. Germano onde sì lieto
Qual piacere improvviso
Sul tuo volto confonde il pianto, e il riso?
Abel. Vieni o germano amato
Del mio contento a parte. Era imperfetto
Non diviso con te. Son grate a Dio
L'offerte di mia mano,
Caino. E Abele ardisce.
D'affermarlo così! Potrebbe ancora
Esser vana lusinga.
Abel. Ah troppo chiare
Son le voci di Dio. Senza il suo cenno
Non parlan gli elementi. Odimi. I primi
Della mia greggia, ed i più pingui agnelli
Al Donator del tutto
Grato poc'anzi in sacrifizio offersi.
Signor, dicea, non solo
I primi a te consacro
Frutti del mio sudor, ma i primi ancora
Innocenti pensieri, i primi affetti.
Tu benigno rimira . . . .
Seguir volea, ma l'imperfette voci
Spettacolo improvviso
Sul labro mi gelò. Vedesti mai

 Fra

Fra notturni ſereni
Qualche ſtella cader? Così vid' io
Lucida in faccia al ſole.
Scender fiamma dal Ciel, che l'oſtie offerte,
Come balen, che le campagne addugge,
Circonda, accende, incenerisce, e fugge:
E mi laſcia nel core
Meraviglia, piacer, ſpeme, e timore.

Caino. Strane coſe mi narri! Io non vorrei
Dubitar di tua fede. Offerſi anch' io
Le mie vittime a Dio: nè queſti vidi
Rari prodigj onde ti vanti. Oh madre,
Giungi opportuna. Inſoliti portenti
Abele mi narrò. Sentilo, e dimmi
Se verace ti par.

Eva, e detti.

Eva. Dubiti in vano.
Spettatrice io ne fui.

Caino. Di che?

Eva. Del puro
Offerto ſacrifizio, e del celeſte
Fuoco che l'arſe.

Caino. E' dunque ver?

Eva. Dilegua
Queſta ingiuſta dubiezza,
Che certo eſſer ne puoi.

Caino. (Crudel certezza.)

Eva. Non vi ſeduca, o Figli,
Il ſoverchio piacer. Rendeſte al Cielo
Il primo omaggio. Agli eſercizj ſuoi
Torni ciaſcun di voi. Caino al campo:
Ed abele alla greggia. In mezzo all'opre,
Che Adamo a voi commiſe, al voſtro Dio
Non ſarete men cari. Il cuor gradiſce.
E ſerve a lui chi 'l ſuo dover compiſce.

Abel. Più gradito comando
Eſeguir non potrei. Quanto m'è cara
La mia greggia fedel, Madre tu ſai.

Sai

Sai tu quanto tormento
Quanto ſudor mi coſta, ed io nol ſento.
Quel buon Paſtor ſon io,
Che tanto il gregge apprezza,
Che per la ſua ſalvezza,
Offre sè ſteſſo ancor.
Conoſco ad una ad una
Le mie dilette agnelle:
E riconoſcon quelle
Il tenero Paſtor. Quel &c.

Eva. Qual funeſta, o Caino
Cura improvviſa i tuoi penſieri ingombra?
Non parli! I guardi al ſuolo
Laſci cader! Quel torbido ſembiante
Pallido inſieme, e minaccioſo: il labbro,
Che fremendo ſoſpira,
Son chiari ſegni, e di dolore, e d'ira.
Che t'affligge? Che penſi?

Caino. E qual cagione
Ho d'eſſer lieto?

Eva. E non la trovi in tante
Glorie del tuo Germano?

Caino. Ah queſte ſono
La mia pena crudel, ſian premio, o dono.

Eva. Quel che ogni altro rallegra
Dunque t'affligge, e l'altrui ben paventi
Come tuo male? Ah del comun Nemico
Proprio diletto è queſto
Contumace dolor, che il dolce nodo.
Dell'anime divide,
Naſconde il Ver, la Caritade uccide.
Svelli dalla radice
Queſta pianta infelice. Ah tu non ſai.
In quanti ſi dirama
Velenoſi germogli. Amato figlio,
Di te più che d'altrui
Sollecità ti parlo. Ah ſe nell'alma
Queſta peſte nutriſci, ogni momento

 Tro-

Troverai nel germano
Nuova cagion di tormentarti. Un giorno
L' invidierai, che ſappia
Soffrir l'invidia tua. Torna in te ſteſſo,
Torna figlio, e non abbia
Fin da' principj ſuoj
Norme sì ree chi naſcera da noi.
Qual diverrà quel fiume
Nel lungo ſuo cammino,
Se al fonte ancor vicino
E' torbido così?
Miſeri Figli miei,
Ah che ſi vede eſpreſſo
In quel che ſiete adeſſo,
Quel che ſarete un dì. Qual &c.

Caino ſolo.

Io del minor Germano
Il merto, e la mercede
Stupido ſoffrirò? La gloria altrui
Un oltraggio è per me. Mille ragioni
D'accreſcerla ne incontro. Il mio Rivale
Malignando ingrandiſco. Ei più ſublime
Mi ſembra allor, che più lo bramo oppreſſo:
E ſon del mio dolor fabbro a me ſteſſo.
Alimento
Il mio proprio tormento
Ripenſando, che Abele è felice,
Smanio, fremo, trafigger mi ſento,
L'abborriſco, nè intendo il perchè.
Vo cercando d'odiarlo cagione,
E cagione d'odiarlo non trovo:
Ma lo ſdegno,
Ma l'odio rinnovo,
Perchè degno
Dell'odio non è. Alimento &c.

Angelo, e detto.

Angelo. Qual ira è queſta? E qual cagione atterra
Il tuo volto o Cain? Parla, riſpondi,
Giu-

Giuſtifica te ſteſſo
Narrando il proprio error. Comincia il giuſto
Dall' accuſarſi il ſuo parlare. E parte
Di penitenza è il confeſſar la colpa,
Conoſcerla, arroſſirne. Ancor non ſai
Forſe che ben oprando
Il tuo premio otterrai?

Caino. Ma ſe falliſco?

Angelo. Allora
Miſero il tuo delitto innanzi agli occhi
Ti vedrai comparir. Non vive il Reo
Un momento in ripoſo.
Benchè a tutt'altri aſcoſo
Reſti il ſuo fallo, ei che ſi vede al fianco
L'acerbo accuſator, trema, paventa
L'evidenza, i ſoſpetti,
L'oſccurar della notte,
L'apparir dell'aurora,
E chi ſa la ſua colpa, e chi l'ignora.
In perpetua tempeſta
Sente l'alma, ſe veglia; e in mille forme.
Il ſuo perſecutor vede ſe dorme.

Caino. Dunque.....

Angelo. So che vuoi dirmi.
No, non è vero. Il tuo peccato è ſempre
Soggetto a te. Tu dominar lo puoi
Con libero poter. L'arbitro ſei
Tu di te ſteſſo. E queſto arbitrio aveſti,
Perchè una ſcuſa al tuo fallir non reſti.
Cogli Aſtri innocenti,
Col Fato ti ſcuſi:
Ma ſenti,
Che abuſi
Di tua libertà.
E copri con queſta
Sognata catena
Un dono, che pena
Per l'empio ſi fa. Con &c.

Cai-

Caino, poi Abelle.

Caino. Non baſtava oltraggiarmi
Con la gloria d' Abel. Queſti per lui
Rimproveri crudeli
Ancora ho da ſoffrir? Ma dall'ovile
Eſce già colla greggia
L'abborito german. Come traſpare
In ogni ſguardo ſuo l'alma contenta!
E come in volto il ſuo trionfo oſtenta!
Se ne fugga l'incontro. Anche a mirarlo
Odioſo mi divenne. Il ſuo cammino
Troppo è dal mio diverſo. Ei mi rinfaccia
Tacendo i falli miei,
La gloria ch'egli acquiſta, e ch' io perdei.
Abel. Germano, ove t'affretti? Allor ch' io giungo,
Perchè fuggi da me?
Caino. Degno io non ſono
D'appreſſarmi a chi tanto
Favorito è dal Ciel.
Abel. Qual nuova è queſta
Inſolita favella? Ah non laſciarmi
Dubbio così.
Caino. Sa le tue glorie ogn'uno:
Le narraſti, le inteſi. Ogni momento
Vui vantarle di nuovo?
Abel. Io vantarmi! e di che? Qual coſa ho mai,
Che da Dio non mi venga? Onde vantarmi
Se tutto è dono ſuo?
Caino. Grato a'ſuoi doni
Offri dunque tu ſolo
Vittime a Dio; già che le tue gradiſce,
E non l'offerte mie.
Abel. Quai voci aſcolto!
Che diceſti, o germano! ecco un delitto
Peggior del primo. Il tuo Signor pietoſo
De'tuoi falli t'avverte,
Diſtinguendo i miei doni; e tu ne formi
Cagion di nuova colpa. A farti cieco

Ser-

Serve la luce iſteſſa,
Che illuminarti deve. Oh come in noi
Vario effetto produce,
Signor, la voce tua! L'anime tutte
Al verace ſentier chiami egualmente,
Una più rea ſi fa, l'altra ſi pente.
L'ape, e la ſerpe ſpeſſo
Suggon l'iſteſſo umore:
Ma l'alimento iſteſſo
Cangiando in lor ſi va.
Che della ſerpe in ſeno
Il fior ſi fa veleno:
In ſen dell'ape il fiore
Dolce liquor ſi fa. L'ape, &c.
Caino. Temerario, importuno. E fronte avrai
Di riprendermi ancor! qual nuova io deggio
Venerare in Abele
Suprema autorità? Dì, con qual nome
Appellarti degg'io?
Mio Signor? Mio Maeſtro? O Padre mio?
Abel. Ah troppo mal comprendi
Germano i ſenſi miei. L'amor fraterno
Parla in me, non l'orgoglio.
Caino. Queſto fraterno amor da te non voglio.
Abel. Ma l'odio . . . .
Caino. E' l' odio ſolo
Il piacer che mi reſta;
Unico ben, ma grande.
Abel. E tanto, oh Dio,
Ti compiaci in odiarmi? Ah no: più toſto
Puniſcimi, o germano,
Se reo mi credi, ed il caſtigo ſia
Figlio d'amor, non d'Ira. Io non ritrovo
Tormento più crudele
Dell'odio tuo. Preſcrivimi tu ſteſſo.
Di placarlo una via. Parla. Mi vuoi
A'paſſi, a'cenni tuoi
Miniſtro, eſecutor, ſeguace, o ſervo?

Pur-

Purchè torni ad amarmi
Sarò qual più ti piace
Miniſtro, eſecutor, ſervo, o ſeguace.

Caino. Taci ch'ogni tuo detto in queſto ſeno
Nuova materia onde abborrirti aduna.

Abel. Ma la mia colpa?

Caino. E' il non averne alcuna.

Adamo, e detti.

Adamo. Figli, qual mai di queſte
Sdegnoſe voci è la cagion? Sì toſto
Son le riſſe fraterne
Note alla Terra? Hà gia diſciolto il ſangue
Quel vincolo d'amor, che l'incatena,
Dalle vene materne uſcito appena?
Ah quai funeſti eſempj a' rei nepoti
Somminiſtar vogliamo! al Mondo adulto
La facoltà ſi uſurpa
Di peggiorar. Per noſtra colpa è reo
Fin da principj ſuoi, nè a grado a grado
Dell'error ſi compiacque:
Ne compì la miſura allor, che nacque.

Caino. Indirizza ad Abele
I rimproveri, o Padre. Egli è cagione
Dell'ira mia. Da che coſtui ſi vede
Favorito dal Ciel, fatto ſuperbo
Più ſoffribil non è.

Adamo. Ti crederei,
Se meno io conoſceſſi i Figli miei.
Ah Caino, Caino
Qual inſania t'accieca? Abele è reo
Perchè non ti ſomiglia. Imita, imita
La ſua virtù, non invidiarla. I doni
Men tardi, e meno avari
Offrir conviene a Dio: ma non ſdegnarſi
Contro chi con l'eſempio
T'inſegna ad eſſer giuſto. Io piango o figlio
Quel che già ſei: ma molto più pavento
Quel che ſarai. Del precipizio io veggo,

Che

Che tu vai ſulla ſponda,
E nol conoſci. Ah del peccato è queſto
Il maligno coſtume:
Toglie alla mente il lume,
Naſconde il volto al cominciar dell'opre.
Perſuade, avvelena, e poi ſi ſcopre.
Con miglior Duce
Nel gran viaggio,
Finchè di luce
Vi reſta un raggio,
Torna al perduto
Primo ſentier.
Che ſe t'ingombra
L'ombra più nera,
Indarno, o miſero,
La via primiera
Fra quelle tenebre
Vorrai veder.

Con &c.

Caino. Godi Abele, e trionfa.
Tutti ſon contro me. Vedi ſe ancora
V'è nel Mondo naſcente,
Chi ti reſti a ſedurre. Ecco la Madre.
Via t'appreſſa, comincia
Tu ancora ad inſultarmi. Il ſo, tu ſei
Pur fra' Nemici miei.

Eva, e detti.

Eva. Figlo che dici?
Non ai, fuor che te ſteſſo, altri Nemici.

Adamo. Tanto ha l'anima inferma,
Che non brama ſalute; anzi paventa
La ſteſſa man che a riſanarla è intenta
Queſta incurabil piaga
A farmaco non cede. Il noſtro affetto
Nulla otterrà.

Eva. Non dir così, che tutto
Spero da lui. Sì, cangerà coſtume:
Deteſterà la colpa: il pentimento
Di me, del Genitore

Imi-

Imiterà, se ne imitò l'errore.
Via giustifica o Figlio
D'una tenera Madre
Le felici speranze. Io voglio un segno
Del cangiamento tuo. Rendi al germano,
Rendi l'antico affetto. Un caro amplesso
Testimonio ne sia. Venite entrambi
A unirvi in queste braccia. Il sangue in voi
Una volta dimostri.
Che derivò dalla sorgente istessa:
Accostati Caino, Abel t'appressa.

Abel. Son pronto.

Caino. (Ah non sia ver.)

Eva. Che miro! oh Dio.
D'avvicinarsi in vece
Caino s'allontana?

Caino. Madre non più. Questa tua cura è vana.

Eva. Vana cura è la mia! Dunque sì poco
Sperar posso da te? Nulla ti muove
Una Madre, che piange?
Che le viscere sue così divise
E' ridotta mirar? Supera o Figlio
Le ripugnanze tue. Per quel che avesti
Bambino in questo petto.
Alimento vital. Per quel dolore,
Che al tuo nascer provai, primiero effetto
Dell'eterna minaccia,
Placati.

Caino. Vuoi così? Così si faccia.

Eva. Oh piacere! oh contento! oh fortunate
Lagrime mie! Questo fraterno laccio
Mai più non si disciolga. Amati Figli
Or siete miei. Vi riconosco. Ha vinto
La materna pietà.

Adamo. Secondi il Cielo
I voti tuoi. Ma....

Eva. Che t'affligge?

Adamo. Io temo,

Nè

Nè so perchè: Dell'empio
Mal sicura è la pace.
Ei più del mar fallace.
Benchè paja sereno,
La calma ha in volto, e la tempesta in seno.

C O R O.

Oh di Superbia figlia,
D'ogni vizio radice,
Nemica di te stessa Invidia rea!
Tu gli animi consumi
Come ruggine il ferro.
Tu l'edera somigli
Distruggendo i sostegni a cui t'appigli.
Ah Signor ne difendi
Dal suo velen, con l'amorosa face
Di Carità. La Caritade istessa
Pietoso Dio tu sei:
E vive in te qualunque vive in lei.

Fine della prima Parte.

P A R T E S E C O N D A.

Caino, e poi Abel.

Caino. Sì, risoluto è il colpo.
Mora il german. Quest'amistà: con lui
Troppo è dura a soffrir, benchè mentita.
Contrario è all'opre nostre;
S'opprima il giusto: ed a servir cominci
La ragione alla forza, Ei viene. Il volto
Tranquillità mentisca; e l'ira intanto
Alimenti se stessa al cor ristretta.
Sarà strada la frode alla vendetta.
Caro germano.

Abel. Ed è pur ver, che torni
A chiamarmi così? Quel dolce nome
D'amicizia, e di pace
Quanto su i labbri tuoi, quanto mi piace!

Caino.

Caino, Abele, assai diverso
Son già da quel che fui. Più non si parli
D'odio, di sdegno. Io disapprovo i miei
Imprudenti trasporti. Al campo usciamo
Indivisi compagni, e vegga il Padre
De' rimproveri suoi
Il sollecito frutto.
Abel. Or non dirai
Mai più che il solo Abele
Offra vittime a Dio.
Caino. Anzi offrir voglio anch'io
In ammenda del primo
Un sacifizio a lui.
Abel. Quando?
Caino. Fra poco.
Abel. In qual parte?
Caino. Sul campo
Poco quindi discosto.
Abel. E l'Ostia?
Caino. E pronta.
Abel. Ed il tuo cor?
Caino. Disposto.
Abel. Ma sarà l'Ostia poi
Degna del nostro Dio?
Caino. Molto gli è cara.
Abel. E qual'è?
Caino. Lo saprai.
Abel. Soffri, o germano,
Ch'io sia presente al sacrifizio eletto.
Caino. Si, vi sari presente. Io tel prometto.
Abel. Ciò che compir pretendi,
Sollecito compisci.
Caino. Al mio desire
Già nojoso è ogni inciampo.
Andiam.

Eva, e poi Adamo.

Eva. Dove miei figli?
Caino. Al campo.

Abel.

Abel. Al campo.
Eva. Così, così vi trovi
In bel nodo d'amor sempre congiunti
La Genitrice, o Figli. E sia del Padre
Così vano il timor.
Caino. Tronca, o germano.
Le inutili dimore.
Abel. Eccomi. Addio.
Caino. Ti torni ad arrestar?
Abel. La mia tardanza
Soffri ancora un momento.
Caino. Il dì s'avanza.
Abel. Madre, addio. Cara Madre!
Eva. Ma che vuoi dirmi Abele
Con queste oltre l'usato
Tenerezze eccessive. Al sen ti stringi
Fra le tue la mia mano! Attento in volto
Mi guardi, e poi sospiri!
Partir brami, e soggiorni!
T'incammini, e ritorni! E dal mio seno
Divellerti non puoi!
Ah figlio, non tacer. Parla. Che vuoi?
Abel. Questi al cor fin'ora ignoti
Del mio sangue interni moti
Non intendo, e non saprei
Ritrovar me stesso in me.
Mai sì cara agli occhi miei
Tu non fosti, o Madre amata,
Nè tal pena ho mai provata
Nel dividermi da te. Questi &c.
Eva. Oh di pietoso Figlio
Tenero amor!
Adamo. Qual improvviso affanno
Eva t'opprime? Onde quel pianto? Ah temi
Forse tu ancor, che la mentita pace
D'un empio Figlio in crudelta si cangi?
Eva. Anzi lieta son io.
Adamo. Sei lieta, e piangi?

Dun-

Dunque si sfoga in pianto
Un cor d'affanni oppresso:
E spiega il pianto istesso
Quando è contento un cor?
Chi può sperar fra noi
Piacer che sia perfetto;
Se parla anche il diletto
Co' segni del dolor? Dunque &c.

Eva. Sì, consorte, io son lieta,
E n'ho ragione. E' tenerezza il pianto,
Che sul ciglio mi vedi. I cari detti
Dell'innocente Abele
Questi materni affetti
Destano in me. Se tu veduto avessi
Fatti amici, e compagni i figli tuoi,
Piangeresti ancor tu.

Adamo. Vanno i Germani
Uniti? E dove?

Eva. Al campo.

Adamo. Oh Dio!

Eva. Sospiri!

Adamo. Forse cela Caino
Alcun fiero disegno in questa Pace,
Che per esser verace
Fu sollecita troppo.

Eva. E' il nostro Figlio
Uomo al fine, e non fiera.

Adamo. Ah delle fiere
Sarà l'uomo peggior, quando declini
Per la strada de' falli. Armi più forti
Ha per esser malvagio.

Eva. I tuoi sospetti,
Onde te stesso innanzi tempo affanni,
Sono un frutto infelice
Del primo error. Della miseria nostra
Noi ci facciam ministri, e ingrati a Dio
Abusiam de' suoi doni, anzi rendiamo
Istromenti di pena i doni suoi:

E il nemico peggior l'abbiamo in noi.
Ah! dell'error commesso
Barbara pena, è questa:
Pena, che in te si desta
A lacerarti il cor.
Di se tirranna l'alma
Nel ben presente affanno
Trova, e con nuovo inganno
Nel mal lontano ancor.

Adamo. Lo so: ma il mio timore
Vincer non posso, ed un'ignota forza
L'orme de' Figli a investigar mi sforza.

Eva, e poi Caino.

Eva. Pur troppo è vero: in questo
Meritato da noi misero esiglio
Pace non si ritrova,
Se non si cerca in Dio. Ma non è quegli
Il mio Figlio Cain? Perchè sì presto,
Perchè solo ritorna? Oh come gira
Il sospettoso sguardo
Sollecito d'intorno! Onde que' passi
Ineguali, e furtivi? Ad ogni moto
D'un'aura sol, che tra le fronde gema
Si volge indietro, impallidisce, e trema!
Dove vai? Non fuggirmi. Eva son io.
Non conosci la Madre? Ah qual funesto
Terror t'ingombra mai!

Caino. (Che incontro è questo!)

Eva. Misera me! Tu sei
Tutto asperso di sangue! Ove lasciasti
L'innocente germano?
Ahimè qual fredda mano
Mi stringe il cor! Tu non rispondi? Ah taci
Taci crudel, t'intendo. Il Figlio mio,
L'unico mio ristoro,
Quel sangue... oh Dio! Chi mi soccorre?
Io moro.

Caino. Pria che l'anima oppressa

Torni agli usati ufficj, altro cammino
Prenda la fuga mia.

Angelo, e detti.

Angelo. Ferma Caino.
Il tuo germano Abele
Dov'è?
Caino. Nol so. Forse il Custode io sono
Del mio german?
Angelo. Che mai facesti? E speri
Empio celarti a Dio? Credi che solo
Quelle voci ei comprenda,
Che la lingua distinse? Ei tutto intende,
Tutto parla per lui. Fino alle sfere
Già del sangue fraterno
Salì la voce, e trascorrendo il Cielo
Innanzi al soglio eterno
Presente assiste. Ivi si lagna, e piange
L'innocenza delusa,
Ragion domanda il tuo delitto accusa.
In che t'offese Abele? Odiasti in lui
Solo i doni di Dio. Ma contro questo
Ineguale a pugnar, sopra il germano
Tutto il tuo scaricasti
Scellerato fuor. Va. Maledetto
Sulla terra sarai. Su quella terra,
Che imbevuta è d'un sangue,
Che versò la tua mano.
Caino. Oh spaventoso,
Oh terribil decreto!
Dunque che sia di me? Profugo, errante,
Discacciato da Dio, vorrei celarmi
Alla luce, e a me stesso: ah di mia morte
Qualunque in me s'avvenga,
Il ministro sarà.
Angelo. No: non temerlo.
Anzi non lo sperar. Troppo sarebbe
Il morir breve pena. Altrui d'esempio
L'infelice sarà vita d'un empio.

Vi-

Vivrai: ma sempre in guerra,
Ma dubbio di tua sorte.
Vivrai: ma della morte
Con vita assai peggior.
Alle tue brame avversa
Non produrrà la terra,
Inutilmente aspersa
Del vano tuo sudor. Vivrai: &c.
Caino. Misero, in quale abisso
Di spavento, e d'orror caduto io sono!
Qual antro mi nasconde
Allo sdegno di Dio! Fuggasi. E come?
E che giova il fuggir, se sotto il peso
Delle membra tremanti il piè vien meno,
Se il carnefice mio porto nel seno?
Eva. Dove sei?....
Caino. Che farò! Torna la Madre
A rivenir la luce.
Eva. Abele....
Caino. Oh nome!
Oh rimprovero acerbo!
Eva. Il Figlio mio
Rendimi scellerato.
Caino. Ah Madre, e vuoi
Trafiggermi tu ancor?
Eva. Madre mi chiami!
E di chi son più Madre? Entrambi i Figli
Ho perduti in un punto. Abele è morto,
Caino è reo. Mi sembra
Perdita più funesta
Del Figlio che morì, quel che mi resta.
Caino. Non più.
Eva. L'orrido eccesso
Come compir potesti? Il volto, i moti
Del moribondo Abele
Soffristi di mirar? Nè a mezzo il colpo
La mano istupidì! Nè freddo il sangue
Corse in quel punto a circondarti il core!
Questa al paterno amore, e questa rendi

Alle

Alle cure materne empia mercede!
Gratitudine, Fede,
Amor, Pietà dove sperar più lice?
Misero Genitor! Madre infelice!

Caino. Basta, basta, lo so. Tutto comprendo
Il misero mio stato.
Mi dispera il passato:
Il presente m'opprime:
L'avvenir mi spaventa. In ogni oggetto
Incontro il mio castigo. Ed ho sugli occhi
Della mia pena esecutori infesti
Gli Uomini tutti, e le Virtù celesti.
In Dio non ho più speme. Esser pietoso
O non vuole, o non può. Pur troppo io veggo
Quanto più grande sia
Dell'eterna Pietà la Colpa mia.
Del fallo m'avvedo
Conosco qual sono,
Non chiedo
Perdono
Non spero
Pietà.
Un fiero
Rimorso
Mi lacera il core:
Ma il vano soccorso
D'un tardo dolore
A farmi innocente
Più forza non ha. Del &c.

Eva, e poi Adamo.

Eva. Mentisci, empio, mentisci. Assai maggiore
E' d'ogni nostro fallo
La divina Pietà. Fugge l'ingrato,
E non m'ascolta. Onde otterrà salute,
Se ogni cura abborrisce? Ahimè, che miro!
Adamo! Oh Dio, con qual funesto incarco
Ritorni a me! Dell'Innocente oppresso
Non è quella che rechi
L'esan-

L'esangue spoglia? Il riconosco appena.
Ah tu perdesti, o Figlio,
Fra l'orme sanguinose
Del fraterno furor l'antico aspetto.
Quel cadente sul petto
Languido volto, in cui segnate io miro
Fra la polve, e il sudor le vie del pianto;
Queste, una all'altra accanto
Livide note, e questo,
Che da tante ferite
Stilla tiepido ancor sangue innocente;
Tutta mi reca in mente
La serie di tue pene,
La colpa altrui la mia dolente sorte.
Oh colpa! oh sangue! oh rimembranza! oh morte!
Non sa-che sia pietà
Quel cor che non si spezza
A questo di fierezza
Spettacolo crudel.
Tutto vacilli il peso
Della terrena mole:
Impallidisca-il Sole
Inorridisca-il Ciel.

Adamo. Eva, del nostro pianto
Oh quanto è giusta, oh quanto
E' grande la cagione! Opra di Dio
Sai che non fu la Morte. Ei de' viventi
La perdita non brama. Entrò nel mondo
Chiamata da' malvagi
E co' detti, e coll'opre. E il nostro fallo
Del conteso sentiero
Primo le aperse il varco.

Eva. E' vero, e vero.
Noi dello scempio atroce
Siamo gli autori. Ei tollerò le pene
Dovute al nostro fallo. E l'esser giusto
Fu solo il suo delitto. Ah perchè mai,
Si-

Signor, tolleri oppressa
L' innocenza così?

Adamo. Senza mistero
Non è sì grande evento. Io ne traveggo
Fra l'ombre del futuro,
Come Sol fra le nubi il senso oscuro.
O VERO ABELE a ricomprare eletto
Col sangue prezioso
La serva Umanitade, io ti ravviso
Nell'immagine tua. Felici voi
Ne' secoli remoti
Tardi Nepoti, a cui saranno aperte
Senza il vel che le asconde
Del consiglio di Dio le vie profonde.

C O R O.

Parla l'estinto Abele: e con le chiare
Voci del sangue il Parricida accusa.
Mortali, a noi si parla. Ogn'un di noi
Ha parte nel delitto,
Ma non l'ha nel dolor. Detesta ogn' uno
Le vie degli empj, e v'introduce il piede:
Abborisce Caino, e in se nol vede.

IL FINE.